

TEMA

## L'IMPATTO SOCIALE DELLE ATTIVITÀ CULTURALI: MISURE, VALUTAZIONE, INDICATORI

*Mentre le risorse per il settore culturale sono e restano scarse in quasi tutti i paesi dell'OCSE, proprio per questo motivo, probabilmente, le evidenze statistiche degli impatti economici e sociali della cultura sono fortemente ricercate e richieste. Il dibattito, che ha avuto origini ed è fiorito nel Regno Unito circa venti anni fa, oggi è divenuto molto vivace anche nel resto d'Europa. Fra i suoi temi c'è il generale deprezzamento del valore intrinseco della cultura nel sentire comune e la contemporanea grande attenzione sul suo valore strumentale, fondata sulla promessa dei benefici sociali ed economici che si spera la cultura produrrà dopo i lunghi anni della crisi.*

*Il tema complesso della misurazione degli impatti del settore culturale richiede di essere trattato tanto da un punto di vista esterno, quanto da un punto di vista interno. Dall'esterno, è tempo di indagare le ragioni della valutazione, gli attori coinvolti da ogni lato del processo, di mettere in discussione approcci e metodologie e la stessa relazione fra le cosiddette evidenze e le scelte politiche. Con questi problemi ben presenti, i tentativi in atto di sviluppare misure del benessere oltre i dati del PIL offrono un quadro di riferimento interessante alla ricerca di strumenti di valutazione e analisi del settore culturale (Annalisa Cicerchia, Why we should measure, what we should measure). Luca Bergamo (From GDP to Well-being: the measurable contribution of culture) suggerisce che le capacità culturali e il capitale sociale siano parole chiave per nuove strategie globali e per apprezzare il contributo misurabile della cultura al benessere. È possibile individuare e raggruppare diversi fattori culturali, la cui misurabilità è resa possibile se si combinano fra loro tecniche statistiche e non statistiche.*

*Dal punto di vista interno alla misurazione, i progetti culturali pongono ai valutatori numerose sfide. Come sottolinea Luca dal Pozzolo (L'impatto sociale che vorremmo), le dimensioni temporale e finanziaria delle attività culturali presentano aspetti critici. Spesso, infatti, la valutazione si svolge prima che tutti gli effetti di un progetto culturale abbiano avuto modo di rivelarsi e rendersi misurabili, cosicché si rende necessaria l'adozione di strumenti molto sensibili, per apprezzare piccoli mutamenti sottili nella loro fase aurorale. Per quanto riguarda la misurabilità finanziaria, la maggior parte dei progetti culturali finanziati dalla Commissione Europea hanno piccoli budget, inferiori a due milioni di euro, mentre i*

sistemi di rilevazione nazionali e regionali di dati non sono abbastanza sofisticati per registrare e per misurare gli effetti di questa bassa intensità.

Se molti risultati sociali ed economici delle attività culturali, sebbene auspicati e benvenuti una volta conseguiti, sono spesso non pianificati, in altri casi, invece, essi sono obiettivo specifico di un piano e costituiscono il contenuto esplicito di patti fra gli operatori culturali e i loro investitori o finanziatori pubblici. È questo lo scenario discusso da Marco Ratti nel suo articolo (Outcome indicators for the cultural sector), che si concentra su misure di risultato che siano utili tanto all'organizzazione culturale, quanto a possibili investitori interessati all'impatto o a donatori. In questo contributo, sono offerte alla riflessione teorie del mutamento, relazioni tassonomiche fra i diversi impatti, e una disamina di esperienze internazionali e italiane, anche in riferimento a specifiche istituzioni e attività culturali, come musei, biblioteche o eventi culturali. Ratti cita anche il caso del programma delle Capitali europee della cultura, che forma l'oggetto dell'articolo di Bollo e Albani (Capitali europee della cultura: impatti, dimensioni sociali e sfide della valutazione. Il caso italiano), con particolare attenzione per il ruolo crescente del processo di valutazione secondo le linee guida dell'UE e degli impatti sociali nel discorso valutativo. Un approfondimento è dedicato alle candidature italiane per il 2019, alla dimensione sociale dell'eredità degli eventi e agli aspetti metodologici legati alla misurazione degli impatti sociali.

---

4

La sezione Documentazione offre un ricco panorama di casi, che vanno dall'analisi dei programmi culturali finanziati dalla Commissione Europea (Cristina Da Milano) al ruolo di tutto rilievo del cultural welfare nel piano strategico metropolitano di Bologna (Antonio Taormina); dall'impatto delle esperienze di arte e cultura nelle carceri anglosassoni: Usa e UK (Carla Bodo) all'alleanza in via di sperimentazione fra squadre di calcio e istituzioni culturali delle relative città per promuovere la partecipazione dei giovani tifosi (Paolo Serafini); dal bisogno di migliori strumenti per l'accountability della pianificazione culturale delle amministrazioni locali (Claudio Bocci), alle esperienze di recupero e rinnovamento urbano fondate sulle arti (Alessia Zabatino) e al rilancio delle strategie di programmazione urbanistica e di partecipazione sociale e culturale volte a creare luoghi "intelligenti, sostenibili e inclusivi" nelle periferie delle città, come a Corviale, Roma (Maria Grazia Bellisario).

Attraverso i contributi che raccoglie, il volume propone, da una parte, con descrizioni, narrazioni e documenti, la conferma che gli impatti sociali della cultura si ricercano, si progettano e si producono; dall'altra, che ancora persiste una discontinuità significativa fra ciò che il settore culturale fa e la capacità di rappresentarlo in forma diversa da quella meramente aneddotica o genericamente quantitativa. In Italia, nei casi (non frequenti) in cui la cultura entra nel campo visivo delle evidence based policies, come ad esempio nella programmazione finanziata con fondi comunitari, il ricorso a dati e, peggio ancora, a indicatori culturali, non ha mostrato progresso, né innovazione, né creatività, come è provato dal fatto che si

*continua a utilizzare come indicatore culturale per eccellenza il numero dei visitatori dei musei (statali). Questa stagnazione è il prodotto di un circolo vizioso, in cui una inveterata scarsa domanda (politica) di ricerca e ancora più scarsi investimenti scoraggiano la produzione di nuova informazione, di nuovi dati, di strumenti più fini e affidabili, e soprattutto di analisi all'altezza della complessità, di una maggiore corrispondenza fra le indagini e le profonde trasformazioni della cultura e dei suoi protagonisti. Così, i fenomeni vengono letti secondo modalità ormai invecchiate, sempre più distanti dalla realtà e sempre meno capaci di catturarla. Difficilmente le tante piccole buone pratiche "dal basso" che pure esistono o la moral suasion esercitata dai programmi finanziati con fondi della Commissione Europea saranno in grado, da soli, di favorire il salto di qualità che oggi si rende necessario. L'apporto del sistema della ricerca appare indispensabile, così come appare indispensabile il raccordo, tanto sul piano strategico, quanto su quello tecnico, con le istituzioni, le amministrazioni e i soggetti che operano nel settore culturale e coloro che lo sostengono e lo finanziano.*

*(Annalisa Cicerchia)*